

IL BOSCO DEL FUTURO

Clemenzi: "Grazie all'Ai aiuto i malati a curarsi"

GIUSEPPE BOTTERO

Medicina e codice, pazienti e piattaforme. Alberto Clemenzi parla e tiene assieme mondi che qualche anno fa sembravano lontani. «Sono cresciuto a pane e software», sorride. Il padre era ingegnere informatico e la passione nasce lì, a Giaveno. - PAGINA 20



Alberto Clemenzi

"Da Giaveno a Las Vegas Insegno ai medici che il web non può essere un nemico"

Il liceo in Val Sangone, gli studi a Pavia, la prima app durante il Covid
"Portavo i farmaci ai malati, oggi costruiamo percorsi di cura con l'Ai"



IL PERSONAGGIO
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Medicina e codice, pazienti e piattaforme. Alberto Clemenzi parla e tiene

assieme mondi che qualche anno fa sembravano lontani. «Sono cresciuto a pane e software», sorride. Il padre era ingegnere informatico e la passione nasce lì, nei pomeriggi dopo la scuola a Giaveno. «Sono rimasto in Val Sangone fino al liceo». Poi, a diciott'anni, il trasloco: Pavia, facoltà di Medicina. È in ateneo che scopre un altro mondo, quello dell'impresa. «Così ho provato a unire le mie due passioni: i computer e la Sanità».

Quegli amori, spiega, prendono presto la forma di una start-up. La lancia nel 2021, in piena pandemia, quando

non ha ancora compiuto trent'anni. Si chiama Salute360 e all'inizio risponde a un'urgenza: portare i farmaci a casa, aiutare le farmacie a reggere l'impatto del Covid con servizi di delivery. Poi il progetto cambia passo, diventa adulto. «Abbiamo capito che il problema non era solo l'accesso alle medicine, ma tutto l'iter di cura».



Peso: 1-3%, 32-66%

Il punto di svolta arriva quando Salute360 smette di essere un servizio e diventa un'idea più ambiziosa, legando il percorso del paziente a quello del professionista sanitario. «Ci siamo messi a studiare dove e perché le persone si fermano. Perché rinunciano a curarsi, rimandano, mollano». A fare quell'analisi, a scavare in profondità, è la co-fondatrice Chiara Barbatì, formazione alla Johns Hopkins University, oggi specializzanda in medicina preventiva. Risultato: «C'erano molti punti di frizione, ma il principale era la burocrazia».

È lì che la start-up decide di concentrare il proprio lavoro. Non sfozzare la Sanità, complessa per sua natura, ma organizzare le informazioni perché diventino comprensibili, accessibili, condivisibili. «In altri settori le parole d'ordine sono semplificare e tagliare - dice Clemenzi - Qui si tratta di mettere ordine». La piattaforma, che in questi giorni ha debuttato al Ces di Las Vegas, il più grande salone mondiale dell'elettronica di consumo, è costruita come un percorso guidato. Il primo passo è l'informazione: contenuti verifi-

cati, podcast e video per aiutare le persone a capire. Poi arriva il momento della decisione: il piano di cura, pubblico o privato. «Con noi ci sono anche medici di base e stiamo lavorando con le Asl. Alle persone servono poche visite, ma mirate, corrette». Dopo il controllo, l'ultimo tratto: prescrizioni, esami, farmaci a domicilio grazie a una partnership con la Croce Rossa Italiana. E infine l'affiancamento: «Il percorso è completato».

Tra i padiglioni del Ces, in mezzo a giganti come Apple e Lego, si intravede il futuro. «E il nostro obiettivo è diventare sempre di più un aiuto per i pazienti», spiega Clemenzi. «Dobbiamo far capire che l'Asl o l'ospedale sono qualcosa che va compreso».

Sull'altro fronte c'è il lavoro con i camici bianchi. «C'è ancora molta timidezza nell'uso degli strumenti digitali». Una prudenza che non nasce da rifiuto ideologico, ma dagli ostacoli quotidiani. «Eppure Spid e Pec ci posizionano molto bene a livello internazionale. Abbiamo già infrastrutture che altrove non esistono». Poi

lo sguardo si allarga: «Siamo un Paese in cui convivono due realtà», riflette. «Da una parte l'imprenditore più tradizionale, dove tutto è basato sulla conoscenza. Dall'altra la visione pura, legata all'idea, al prodotto o al servizio». Queste due culture dialogano a fatica. «A volte si scontrano, c'è difficoltà a capire fino in fondo la parte tecnica».

Qualcosa, ammette, sta cambiando. «Solo adesso l'Italia sta puntando davvero su questo tipo di innovazione, e lo stesso vale per l'accesso ai fondi». Clemenzi cita Cdp Venture Capital. «Bisognerebbe investire in maniera significativa su tante realtà, nella speranza che poi qualcuno diventi un unicorno. Ma siamo entrati in questo gioco da poco: qualcosa la possiamo imparare, e possiamo migliorare».

Due uffici tra l'I3p di Torino e Milano, sette persone nel team, la sua idea di imprenditorialità è essenziale. «Per me si riassume in tre aspetti chiave: creatività, visione d'insieme e determinazione». Ma c'è un elemento che torna più di tutti. «La lezione più significativa che ho imparato è l'impor-

tanza della condivisione». Perché, nella sanità come nell'innovazione, «le storie costruite da soli non funzionano». Da maggio Clemenzi è a Baltimora. Cambia il punto di osservazione, non l'atteggiamento: «Con i medici facciamo un atto di coscienza: il computer non è il nemico». Anzi. «Aiuta ad avere più tempo. Per sedersi, ascoltare e guardare in faccia il paziente». —



Ritratti de *Il bosco del futuro*, giunti alla 39ª puntata, sono la normale prosecuzione delle interviste raccolte dal giornalista Paolo Griseri. I suoi 39 protagonisti de *Il bosco dei saggi* sono diventati un libro che ricorda l'autore, scomparso a ottobre 2024.



Alberto Clemenzi, 32 anni. Sopra, la sede di I3P a Torino. A sinistra, il padiglione italiano al Ces di Las Vegas



Alberto Clemenzi
Fondatore Salute360

La lezione più significativa che ho imparato in questi anni è l'importanza della condivisione



Peso: 1-3%, 32-66%